Otto W. von Vacano

OSSERVAZIONI RIGUARDANTI LA STORIA EDILIZIA DEL TEMPIO DI TALAMONACCIO

Paragoniamo anzitutto la pianta delle fondamenta del tempio di Talamonaccio di Sordini[1] (*fig.* 1) con quella verificata per i miei scavi negli anni sessanta (*fig.* 2)[2]: è evidente che in questi settant'anni, che separano i due scavi, non sono avvenute perdite significative.

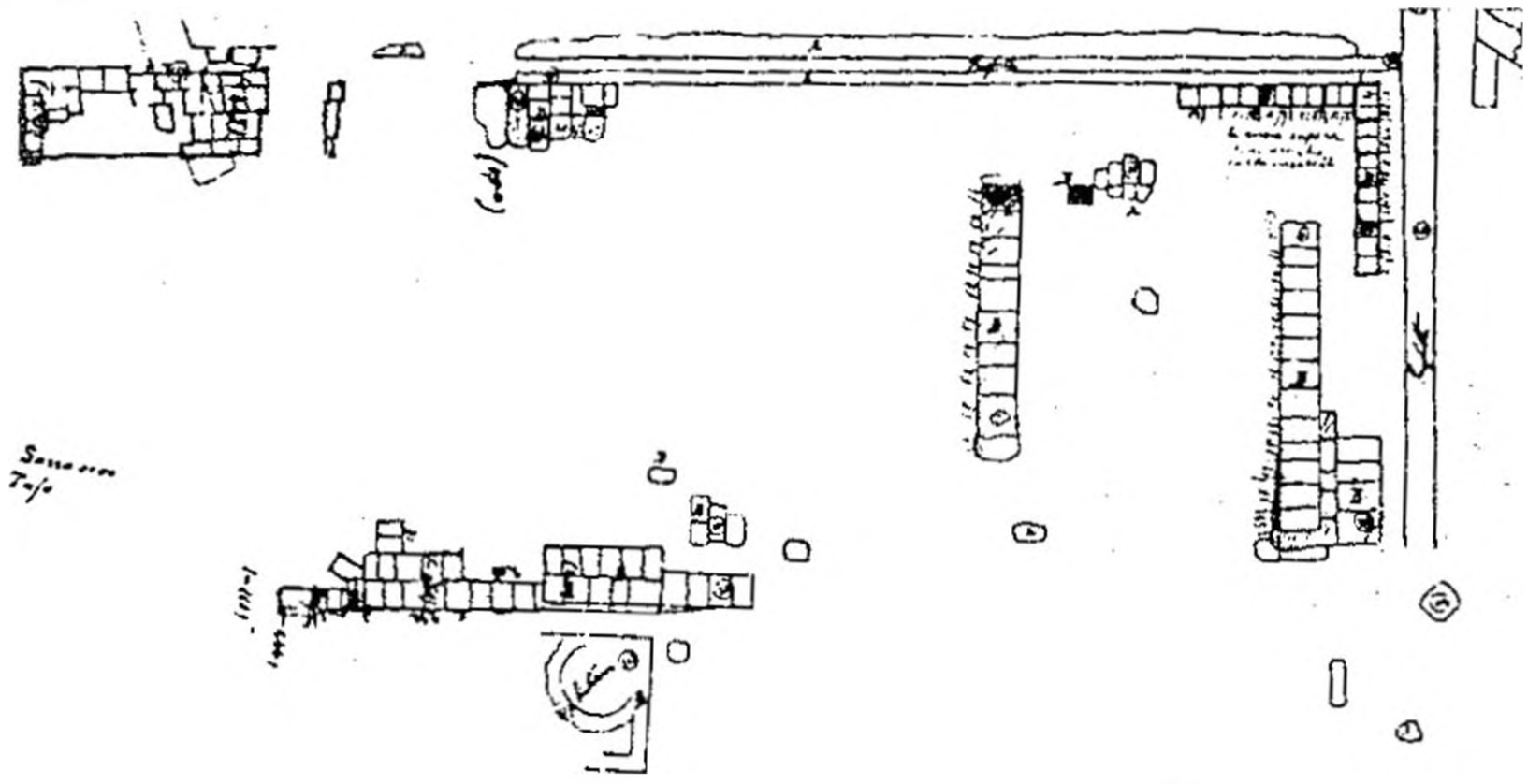

fig. 1 - Pianta del tempio dopo la campagna 1892.

È d'importanza che l'osservata distruzione non era causata dai lavori del Genio militare negli anni 1887-92, ma doveva essere effettuata molto prima. L'unica spiegazione sembra essere quella che si tratti di una spoliazione di pietre per riusarle altrove.

Infatti troviamo documentato che Siena nell'anno 1357 per lo sviluppo edilizio della sua nuova fondazione Talamone, sul lato opposto della baia, faceva raccogliere, su i posti abitati anticamente nella zona, delle pietre ed asportarle mediante carri e navi[2]. Dal «la Marta», come si chiamava allora il

---

[1] Sensi, *Scavi Sordini*, fig. 5.

[2] G. Cherubini, *Signori, Contadini, Borghesi*, rist. (Firenze 1977) p. 548. v.V., Talamone, pp. 253 sg.

Talamonaccio[3], si caricavano in quest'occasione 230 «scarfate» ed 11 «barcate» di pietre verso Talamone. Non dev'essere stata l'unica occasione che si servivano là i Senesi.

Un'altra spoliazione, più antica, e di dimensioni probabilmente ancora più grandi, è indicata di G.F. Gamurrini nel suo famoso rapporto sul Talamonaccio del 1888[4].

Salendo vedeva profilarsi «a mezzo della costa» vestige antiche di un muro di cinta, che circondava la cima del poggio. La sua fortuna voleva che più di 150 m di questo muro erano in parte scoperte, così, che poteva riconoscere la struttura. Annotava nel suo rapporto:

«Differisce da tutte le altre mura finora conosciute, non essendo formato a massi poligonali o quadrati, ma bensì di piccoli sassi messi a secco, e rinfiancati da grande pietre di travertino rettangolari, e ben ridotte a scalpello, e poi infisse per testata entro il terreno. Sono altrettanti e spessi caposaldi, che vennero collocati a breve distanza, di ca. 2 metri, e così fra loro si stringe il muro a secco, che in siffatta maniera aveva e presentava qualche solidità...».

Apparentemente era un «muro a telaio», costrutto in modo particolare[5]. L'unico esempio convincente che io ho trovato, è il «muro a telaio», scavato anni fà ai piedi del versante meridionale della collina nord di Rusellae, che si trova a solo 35 km dal Talamonaccio[6].

Per la sua posizione sopra il lastricato di una strada romana e per la riutilizzazione di spoglie rettangolari di travertino da un edificio monumentale romano come caposaldi, è datato con sicurezza nell'alto medioevo. Per questo possiamo inserire anche il suddetto nostro «muro a telaio» in questo lasso di tempo.

Secondo il Gamurrini i caposaldi del muro da lui scoperto erano pure rettangolari e grandi. Siccome non dà nessuna misura precisa, non siamo in grado di dire con sicurezza se – almeno in parte – provenivano dal tempio etrusco.

Ma le fondamenta del tempio, che si presentano nel loro insieme costruite con blocchi di tufo bruno, contenevano infatti un cospicuo numero di blocchi di travertino rettangolari, conservati in parte interi, in parte spezzati[7] (*fig.* 2). Si tratta ovviamente dei poveri residui di un numero cospicuo di tali blocchi, che divenivano preda di una delle suddette rapine di pietre lavorate. Le misure di lunghezza di 90 a 105 cm concordano abbastanza bene con quelle di Rusellae di 70 a 110 cm.

---

[3] v.V., l.c., pp. 202-206. Id., *Talamonaccio*, pp. 1-5.

[4] G.F. GAMURRINI, NS 1888, pp. 684 sg. v.V., *Talamonaccio*, pp. 6-9.

[5] v.V., Talamonaccio, p. 7.

[6] CL. LAVIOSA, *Rusellae*, Relazione preliminare della settima e della ottava campagna di scavi, StEtr 37, 1969, pp. 589 sgg. v.V., Talamonaccio, pp. 7-9, tav. I, 1 e 2.

[7] v.V., *Talamonaccio*, cap. 3, pp. 26-31, tavv. IV e V, 1 e 2.

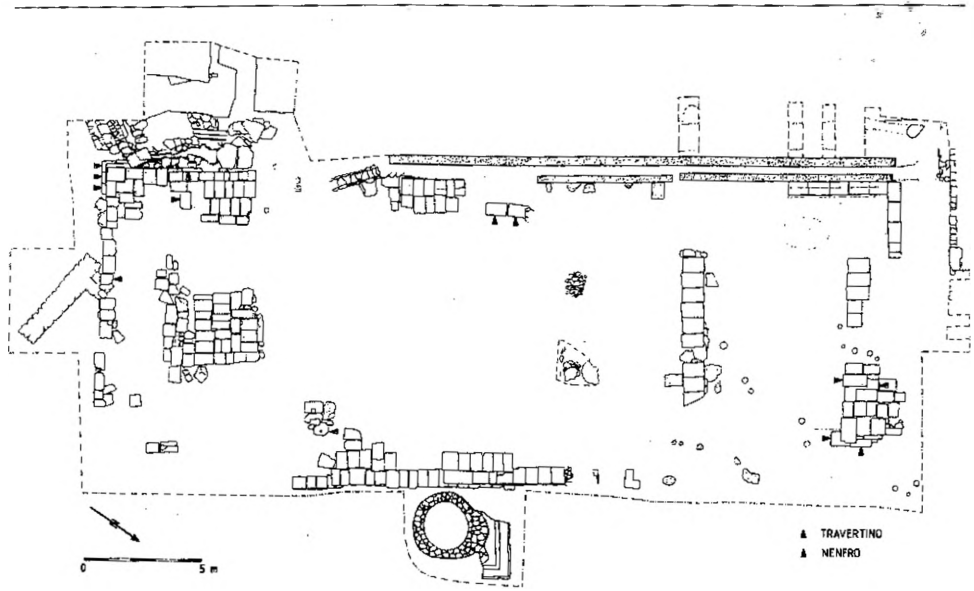

fig. 2 - Pianta del tempio dopo le campagne 1962-69.

Nella primavera dell'anno scorso ho sottoposto le fondamenta del tempio – colla gentile collaborazione della Dott.essa B. v. Freytag Löringhoff – un'altra volta ad una revisione. Si è confermato che questi blocchi e frammenti di blocchi di travertino, incastrati di qua e di là nei resti delle fondamenta, sono veramente spoglie, cioè blocchi di fondamenta riusati, provenienti da un edificio monumentale, che doveva stare con probabilità sullo stesso posto o non troppo lontano da esso. Sono elementi estranei nelle fondazioni del tempio, le quali in genere si presentano unitarie e senza suddivisioni riconoscibili.

Ne abbiamo trovati dieci ed inoltre tre di nenfro[8] (*fig.* 2). Per quanto si può riconoscere, nessuno di essi si trova sul posto originario. La loro distribuzione non è sistematica. Non sembra essere possibile di trarre conclusioni dalla loro odierna posizione sull'ordine di grandezza dell'edificio, al quale appartenevano prima.

Nessuno strato di devastazione, testimonio di distruzione forzata, fu notato da Sordini, e neanche osservato da noi. Le uniche tracce di devastazione sul posto sono chiaramente collegate alla catastrofe del secondo tempio.

Un interesse speciale sollecita un blocco rettangolare di nenfro, ben lavorato, nel margine ovest dell'area, poco distante dalla fine sud[9]. Così come si presenta, incastrato tra i blocchi di tufo normale, dev'essere posto là insieme con questi. Tastando nella fuga di sotto, si ha l'impressione di sentire un profilo.

---

[8] v.V., *Talamonaccio*, p. 27, A-E.
[9] v.V., *Talamonaccio*, p. 29, C 5, n. 105. tav. V 1.

Un altro blocco di nenfro, frammentato, si trova inserito quasi nel centro delle fondamenta posteriori del tempio accanto ad un blocco di travertino[10].

In più, abbiamo trovato nello strato più basso dell'area questo tamburo liscio di nenfro, descritto – ma non illustrato – nel catalogo della Mostra dei Sette sotto il numero 102.[11] Misura cm 37,5 di altezza ed è rastremato da sotto da cm 78,5 a sopra 74,5. Era circondato con cura da pietre informe più piccole.

Il Sordini, nel suo taccuino, non prendeva nota di questo pezzo così importante per la ricostruzione del tempio. Ovviamente non era visibile durante i suoi lavori sul Talamonaccio. Così siamo costretti ad accertare che fu trovato da noi in situ, che io a prima vista allora non avevo capito.

Il tamburo serviva in questa sua seconda utilizzazione come sostegno ai blocchi dell'area soprastanti, però non conservati. La lieve conca, che si trova in questo punto del sottosuolo del lastricato, doveva essere riempito da un blocco di tali misure.

Anche nel caso di questi blocchi, ovviamente fabbricati per soprastrutture, si tratta di spoglie. Il tamburo di colonna accenna non ad un qualsiasi edificio edilizio, ma proprio ad un tempio. Si congiungono confermando i «pezzi volanti», cioè trovati fuori contesto, di colonne, di basi o capitelli. Alcuni di questi furono menzionati nei rendiconti dei miei scavi.

Fu trovato per esempio un piccolo blocco squadrato di nenfro, con un intaglio nel margine dalla forma di coda di rondine per l'inserimento di una doppia grappa di piombo o ferro.[12] Gli unici esempi in Etruria, conosciuti da me, si trovano sull'altare del tempio etrusco, dietro la pieve a Socana, provincia di Arezzo, forse già del quinto secolo a.C.[13]

La supposizione, che il tempio, al quale appartenevano queste spoglie, stava nello stesso ambiente delle fondamenta più recenti in cui erano incastrati, sembra essere confermata dalle antefisse di un tipo orvietano e dall'appartenente ornametazione del tetto di circa la seconda metà del quarto secolo a.C.[14]

Se si accetta questa relazione si può dedurre, che il primo tempio sul Talamonaccio, cioè il precursore del tempio col frontone dei Sette, fu costruito proprio in questo tempo. Lo chiameremo in seguito A, mentre il tempio più recente, cioè quello col rilievo dei Sette a Tebe, si chiamerà B.

Per questo la datazione del grande fondo di terrecotte architettoniche dall'ambiente del tempio raggiunge una importanza speciale. Nel catalogo della

---

[10] v.V., *Talamonaccio*, p. 29, B 4, n. 104. tav. IV, 4.

[11] v.V., NS 1962, pp. 291 sg., figg. 1 e 5. Id., *Talamonaccio*, pp. 27 E e. 29 E. n. 106. v.V., Cat. Talamone 1982, p. 109, No 102.

[12] v.V., *Talamonaccio*, p. 29 sg., nn. 108. 110, tav. V 3.

[13] P. Bocci Pacini e P. Zamarchi Grossi, in: Arezzo 1985, pp. 164-167 (9,3). v.V., *Talamonaccio*, p. 30, n. 111.

[14] v.V., *Cat. Talamone* 1982, pp. 54-61, figg. 46-61.

Mostra dei Sette a Tebe del 1982 a Firenze, ho cercato di classificare il ricco materiale in ordine cronologico.[15] Date le circostanze, il risultato non poteva essere altro che provvisorio, ma ritengo che i tratti essenziali possono essere accettati.

L'importanza di una verifica della cronologia edilizia di Cosa per la ricostruzione della storia edilizia dei templi A e B sul Talamonaccio è ovvia. Ma anche con questa non saranno risolti tutti i problemi.

Ci rivolgiamo ai problemi dei due frontoni del nostro tempio, sorti nuovamente.

Non fuggiva all'esattezza di Luigi Sensi, che secondo il taccuino di Sordini i frammenti dei Sette a Tebe, trovati dietro le fondamenta del tempio «sembrano essere stati rinvenuti in situazione di caduta» e «potrebbero avere appartenuto, pertanto, alla decorazione della fronte posteriore del tempio».[16]

Fuori l'Edipo, inserito da lui ovviamente per errore in questo gruppo, il dott. Sensi nominava expressis verbis l'inconfondibile «figura tunicata palliata senza testa con grosso chiodo infitto nel ventre», cioè l'aiutante di Polinice, una «furia» e frammenti del «carro, sia di Adrasto o di Anfiarao».

A prima vista sono stato scettico all'interpretazione di Sensi.[17] Ma un mio schizzo (*fig.* 3) nel quale furono messi in relazione le indicazioni di Sordini[18] coi dati della nostra ricostruzione del rilievo frontale e dell'angolo NO delle fondamenta, conservatoci ancora, documenta senza lasciare dubbi, che abbiamo da fare con posizioni di caduta. Il carro è ovviamente di Anfiarao.

Non abbiamo alcun motivo per dubitare, che questo accertamento vale pure per il grande resto dei frammenti figurativi trovati da Sordini in seguito dietro il tempio, ma non più localizzati e descritti in particolare.[19]

La possibilità, presa anche da noi già prima in considerazione, secondo la quale il rilievo dei Sette doveva stare sul retro del tempio, si trova infatti assicurata adesso. Nella nuova posizione l'Anfiarao affonda verso ovest, cioè verso la direzione nella quale abitavano, secondo la «Disciplina Etrusca», i dei e demoni dell'altro mondo come pure i morti.

La decorazione di tutti due i frontoni è un fenomeno che non corrisponde all'importanza, che gli Etruschi indubbiamente davano al decoro delle facciate di edifici sacrali e di monumenti, trascurando le parti posteriori.

Perché tutti i due frontoni del tempio B sul Talamonaccio furono decorati nel II sec. a.C. con rilievi figurativi, deve rimanere ancora una questione

---

[15] v.V., l.c. pp. 53-89, figg. 46-128.

[16] SENSI, *Scavi Sordini*, p. 26.

[17] v.V., in: SENSI, *Scavi Sordini* (premessa), pp. 6 sg.

[18] SORDINI, *Diario* pp. 57 sg., 21 e 23.5.1892, e annotazioni alle figg. 44 sg.

[19] SORDINI, l.c., p. 58; «È impossibile che io possa tener dietro allo scavo ed alla identificazione degli oggetti».

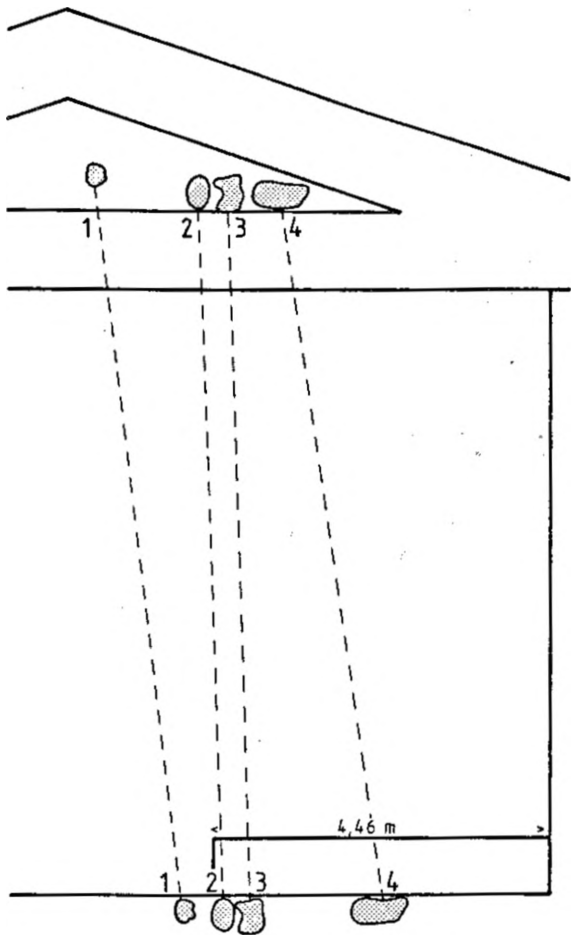

fig. 3 - Disegno schematico della situazione nella quale furono trovati da Sordini nel 1892 dietro il tempio i resti delle seguenti figure del frontone dei Sette a Tebe: 1) busto tunicato dell'aiutante di Polinice, 2) una ruota del carro dell'Anfiarao, 3) una furia emergente davanti al carro suddetto, 4) teste di cavalli ed altri frammenti della quadriga di Anfiarao.

aperta. Potrebbe essere stato, come probabilmente ad Orvieto, una reminescenza di modelli classici grechi o come al tempio A di Pirgi il rispetto all'ingresso posteriore del santuario, ma restiamo per ora senza prove.

La parte posteriore del tempio B non spettava in direzione del presunto campo di battaglia del 225 a.C., cioè verso il poggio Ospedaletto,[20] distante ca. 5 chilometri. Era anzi esposto verso l'insediamento sulla cima del Talamonaccio e l'appartenente baia di Talamone, che però non si poteva vedere dal santuario,

[20] P. SOMMELLA, *Antichi campi di battaglia in Italia* (Roma 1967), pp. 16-23.

come pure il tempio non era visibile dalla baia. Ci manca la conoscenza della già rete stradale della cittadella.

Se si deve accettare, che il rilievo dei Sette a Tebe ornava il frontone del lato nord del tempio B, si pone naturalmente – come già vedeva il Milani – la questione, quale sia stata la decorazione del lato sud,[21] cioè di quello anteriore. La sua proposta non si poteva approvare, in quanto si trattava di un pasticcio di elementi eterogenei.[22]. Ma due frammenti angolari di un altorilievo frontonale, concepiti come pendents, dal fondo di terrecotte architettoniche appartenenti al tempio, conservati nel Museo Archeologico di Firenze, attirano in questo connesso un interesse speciale. Si tratta di rappresentazioni di due code di pesci, muoventi verso il centro del frontone[23] (*tav.* II *a-b*).

Sono lunghi cm. 17,8 e 20,0, e risultano tagliati sul rovescio, prima della cottura, ad angoli acuti di 14 rispettivamente 11 gradi. Questo vuol dire che l'inclinazione era meno ripida di ben 7 gradi rispetto a quella del timpano che ospitava il rilievo dei Sette a Tebe. Conosciamo però abbastanza esempi che testimoniano, come tagli di questo genere, fatti a mano libera prima della cottura, non risultassero molto precisi.[24]

Il frammento sinistro diviene dai nostri scavi del 1963, il destro dai vecchi scavi. Il corpo del pesce o mostro marino comincia in ogni caso nella metà della bassa bordatura leggermente ondulata della pinna.

Tutti due somigliano per la loro fattura, per la loro posizione e per l'inclinazione all'infuori, ai frammenti angolari del frontone dei Sette a Tebe.

Altri paragoni non mi sono noti. Fanno pensare, che i due frontoni, cioè quello d'avanti come quello posteriore ricevano la loro eccezionale decorazione pressapoco nello stesso tempo e appartenevano allo stesso progetto edilizio. In oltre sembra accettabile, che il tempio, al quale appartenevano queste decorazioni, cioè il tempio B, fu costruito proprio in questo tempo.

Così come i frammenti angolari dei Sette a Tebe con la rappresentazione a sinistra di un elmo, a destra di una pelta,[25] significavano il campo della battaglia, anche i frammenti colle code di pesce potevano alludere ad una scena marina come contenuto della rappresentazione centrale, sia l'epifania forse di divinità del mare, sia un thiasos marino, il rapimento dell'Elena o qualche altro tema mitologico, che si svolge sul mare.

---

[21] L.A. Milani, MusTopEtr (Firenze-Roma 1898), pp. 96. 99. Id., RMusARchFir- (Firenze 1912) pp. 68 e 259.

[22] B. v. Freytag Löringhoff, *Das Giebelrelief von Telamon und seine Stellung innerhalb der Ikonographie der Sieben gegen Theben* (Mainz 1986), p. 28 colle note 37-41.

[23] v.V., *Tempelgiebel*, pp. 252 sg., tav. 75. Id. *Cat. Talamone* 1982, pp. 79 sgg., nn. 38-40, figg. 100-101. Id., *Talamonaccio*, pp. 39 sg., tavv. VI 1-3.

[24] v.V., *Tempelgiebel*, p. 229, nn. 51-53.

[25] v.V., *Figurenanordnung*, pp. 152, XI, e 158, XXVIII. Figg. 1 – 2. B. v. Freytag Löringhoff, l.c., p. 252 A, Tav. X 1 (pennacchio), e pp. 268 sg., tav. 33,3 (pelta).

Ma sarebbe anche possibile, che si trattava semplicemente di riempimenti angolari del fronte senza significato per il contenuto dell'insieme, cioè di delfini solo ornamentali, moventi verso il centro, di tritoni, ippocampi, o qualch'altri mostri marini generici.

Inoltre troviamo fra le terrecotte figurative conservateci anche altre rappresentazioni del genere, che però non danno la certezza, che le divinità venerati nel tempio erano esseri del mare. Richiamo l'attenzione per primo all'impressionante acroterio laterale, raffigurante un ippocampo o qualche altro «cetos», movente verso destra, al quale corrispondeva secondo frammenti conservati un altro sul lato opposto.[26]

Dalla nota di Sordini del 12.5.97 sappiamo adesso, che fu trovato nella cisterna accanto all'angolo SE del tempio.[27] Per questo ormai lo si può attribuire al frontone meridiano negli angoli del quale s'immaginano i frammenti con coda di pesce.

Come secondo esempio ricordo il rilievo con pesci e tritone[28] appartenente probabilmente originalmente alla decorazione del periodo chiamato ne catalogo del 1982 «B».[29] Era un pezzo della sima frontonale che fu adattato più tardi ad un uso come parte mediano della sima tripartita del periodo «C». Era ovviamente una creazione specialmente apprezzata, fatto che si può dedurre anche dalle riparazioni accurate, fatte mediante piombo.

Finalmente richiamo alla memoria il fregio di piccole figure, rappresentanti un thiasos marino, con fra l'altro un giovanotto nudo cavalcante su un delfino e la testa di un vecchio barbuto, probabilmente di un tritone o centauro marino[30] (*tav.* I *a-b*). Gli avanzi non permettono la ricostruzione; l'altezza resta incalcolabile. La qualità della terracotta corrisponde a quella della parte superiore della sima tripartita del periodo «C».[31]

Riguardando la qualità della terracotta, la fattura, lo stile e la tematica, si presenta come riscontro più vicino il piccolo fregio miniaturistico del tempio D di Cosa, secondo Frank Ed. Brown forse decorazione dello zoccolo della statua di culto di questo tempio, possibilmente della Mater Matuta. E. Hill Richar-

---

[26] v.V., *Tempelgiebel*, pp. 247-249. tavv. 71. 74, 1-5. Id. *Cat. Talamone* 1982, pp. 71 sg., nr. 26, fig. 81.

[27] SORDINI, *Diario*, p. 53, 12.5.1892. SENSI, *Scavi Sordini*, p. 22, fig. 12 A (disegno di G. Gatti).

[28] SORDINI, *Diario*, p. 56, 18.5.1892. SENSI, *Scavi Sordini*, p. 23 («fianco orientale, adiacente alla cisterna»). v.V., NS 1962, p 294, fig. 9.

[29] v.V., *Giebelsima*, pp. 86 sgg., fig. 2. Id., *Tempelgiebel*, pp. 225 sg. e 245, tav. 73, 1-3. Id., *Cat. Talamone* 1982, pp. 63 sgg., nr. 19, figg. 68 sg.

[30] v.V., TEMPELGIEBEL, pp. 245-247. tavv. 69 sg. Il frammento colla testa del delfino si trova ancora in proprietà privata.

[31] v.V., GIEBELSIMA, figg. 1 e 2. tavv. 36 sg. Id., *Cat. Talamone* 1982, pp. 70 sg., nr. 25, figg. 77-80. Si veda la ricostruzione del frontone, l.c., tav II.

dson, paragona stilisticamente i due acroteri laterali conformati a cavallo marino dal Talamonaccio.[32]

Non concedomi di approfondire queste relazioni marine della decorazione del tempio sul Talamonaccio. Almeno due degli esempi sono del periodo del rilievo dei Sette a Tebe, al quale appartiene probabilmente anche il rilievo frontonale con i due mostri marini negli angoli. Torniamo a questi!

L'uno o l'altro dei frammenti di terrecotte figurative, trovati da noi negli anni sessanta, nell'area antistante il tempio B, potrebbe darci un idea almeno del contenuto del rilievo frontonale di questo, se fossimo in grado di interpretarle. Però, per una ricostruzione paragonabile a quella, ricca di figure, del rilievo dei Sette a Tebe, i resti conservatici sicuramente non possono bastare.

Ai frammenti con coda di pesce appartengono ancora altri. Rappresentano pezzi lisci di corpi di pesce ondolanti verso il centro del frontone, ingrandendosi gradatamente verso la testa, e con bassa pinna dorsale suddivisa[33] (*tavv.* II *c* e III *a*). Ogni frammento attribuibile con certezza ci porta un aumento di criteri tecnici e stilistici per altre attribuzioni.

Il soggetto come tale, come pure la sua complicata tecnica, garantiscono un interesse speciale ad un listello di terracotta ornamentale dritto e lungo cm 31[34] (*tav.* III *b*). E largo cm 5 e di spessore di cm 1,4 – 1,7. Il fondo, sul quale giaceva, era leggermente convesso. La decorazione consiste di due righe di impronte circolari alternanti, parallele ai margini.[35]

Una disareazione accurata impediva rigonfiamenti e ripiegamenti durante la cottura. Gli artigiani moderni applicano tecniche simili. L'arrivare ad una forma perfetta era ovviamente di grande importanza per il nostro coroplasta.

Da un secondo listello dello stesso tipo, ma un po' più largo abbiamo 3 frammenti,[36] e probabilmente da un terzo almeno uno.[37] Invece delle impronte è decorato con una rosetta di otto foglie.

Chiudo questa sintesi stringata ricordando un frammento strano, ma appartenente secondo la sua qualità con sicurezza al frontone meridionale[38]

---

[32] E. Brown in: *Cosa* II, *The Temples of the Arx*, MemAmAcRome, 26 (Roma 1960) pp. 42 e 45 sg., n. 30. E. Hill Richardson, ibid. pp. 328-330, figg. 18 sg.

[33] Tre frammenti. Il più grande – NS 63.306 a + b, l. 25,5 cm – ed il più piccolo – NS 63.237, l. 11,0 cm. – furono trovati non lontano – come pare – dal posto della loro caduta durante la catastrofe del santuario. Sarebbe da studiare, se questo vale pure per altri ritrovamenti degli anni sessanta in questa zona, però coinvolta durante i lavori del Genio militare nel secolo scorso. Veda v.V., *Talamonaccio*, p. 40, tavv. VII e VIII, 2 e 3.

[34] v.V., *Talamonaccio*, pp. 42 sg., tav. IX, 2.3.

[35] Per tale decorazione si cfr. p.es. L. Bernabò Brera, *I rilievi Tarentini in pietra tenera*, RIASA, N.S. 1,1952, pp. 203 sg, figg. 186-189. A. Maggiani, *Artigianato artistico in Etruria, Cat. Volterra* 1985, pp. 138 sg. 140, n. 162. 154, n. 162. (Terrecotte architettoniche di Vetulonia).

[36] v.V., *Talamonaccio*, pp. 43 sg., tav. IX 1.

[37] Id., l.c., p. 44, fig. 4.

[38] Id., l.c., pp. 45 sg., tav. X 1.2

(*tav.* IV *a*). L'ornamento somiglia ad un giglio stilizzato,[39] e presenta in più una giuntura di rivetti a forma di S.

Mi sembrava dal primo momento, quando nel 1964 l'ho tenuto nelle mie mani, come un «pezzo chiave», ma non sono riuscito a interpretarlo in modo soddisfacente. La spiegazione come imitazione di un prodotto toreutico[40] rimaneva anche per me poco soddisfacente.

A quanti amici e colleghi dotti debbo ringraziamenti per i loro aiuti e consigli. Però, ad una risposta concisa non siamo arrivati. Proprio adesso, cioè poche settimane prima di questo convegno, il dottore Olaf Höckmann, Oberkonservator al Museo Centrale Romano-Germanico di Magonza (RGMZ) e conoscitore stimato per questioni della storia di costruzioni navali e della navigazione antica in genere, mi ha comunicato una nuova proposta, così sorprendente come semplice.

In realtà si tratterebbe di una rappresentazione competente di un «rostrum trifidum» di nave di guerra, orientato verso sinistra. Si riconosce nella parte centrale il forte «scalpello» appuntito, fiancheggiato ai due lati da una specie di scimitarra rimpiegata verso l'esterno, allo scopo di stabilizzare il colpo della nave contro l'avversario.

Si paragoni col frammento dal Talamonaccio p. es. il rostro trifido del monumento navale – probabilmente tardo ellenistico – sull'agorà di Cirene,[41] quello riprodotto su un pannello della balaustra del santuario di Atene Poliàs a Pergamo (*tav.* IV *b*), della prima metà del II sec. a.C.,[42] il rostro della nave rappresenta sull'urna tardo ellenistica Volterrana n. 276 (*tav.* V), raffigurante, come pare, un congedo di marito della moglie,[43] e finalmente le prue di navi da guerra delle monete repubblicane di Roma.[44]

Tali monumenti documentano pure, che i rostri erano in genere forniti di cappucci o di borchie metalliche,[45] osservazione, che fa capire anche la giuntura di rivetti a forma di S sul nostro frammento. Paragonabile si rappresenta pure il prospetto del rostro talamonese con quello del monumento navale di Cirene (*fig.* 4) risp. di Aquileia.[46]

---

[39] v.V., *Cat. Talamone*, 1982, pp. 63 sg., n. 18, fig. 66.

[40] v.V., *Talamonaccio*, p. 45.

[41] A.L. Ermeti, *L'agorà di Cirene, Monografie di archeologia libica 16*, III 1, *Il monumento navale*, pp. 53-58, 60 sgg. e passim, fig. 2, ill. 22 e 27, tavv. 1,1 e 2. XI 1 e 2. XVI e XVII.

[42] H. Droysen, *Altertümer von Pergamon* II, Berlin 1885, pp. 95 sg. 116. tav. 44,1. Ermeti, l.c., p. 56, ill. 22.

[43] Brunn-Körte III, p. 82, tav. 67, 1. E. Fiumi, *Volterra etrusca e romana* (Volterra 1976) p. 46, fig. 62. CUE II, 2,1, pp. 172 sg. n. 235. Le punte delle due gladi superiori mancano, ma dalle rotture risulta che la superiore, come pure l'inferiore, era piegata verso l'esterno mentre la mediana si presentava dritta.

[44] P.es. M. Crawford, *Roman Republican Coinage* (Cambridge 1974) tav. VII 38, 5-7 (Roma 217-215 a.C.) e passim.

[45] D.L. Viereck,*Die römische Flotte (Classis Romana)*, Herford 1975, p. 280, s.v. Sporn.

[46] Ermeti, l.c. pp. 54 sg., figg. 5*a* e *ba*.

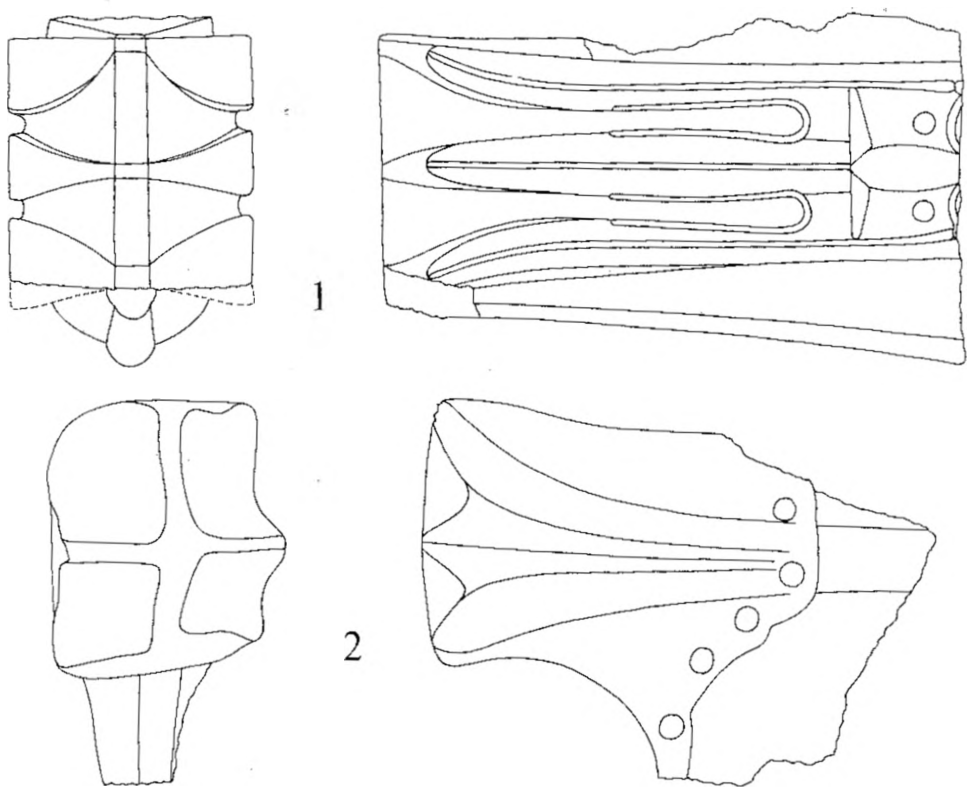

fig. 4 - Schema comparativo di due rostri, «a tridente» visti di prospetto e di fianco sinistro: a) del monumento marmoreo navale di Cirene, b) del supposto rilievo del frontone anteriore del tempio B sul Talamonaccio.

Per rinforzare l'argomento ricordiamo un'altra volta i frammenti citati, di listelli con righe di impronte, alte 8 mm e 10 e con diametri di mm 14 a 16. Le suddette impronte possono essere state riempite con materiali colorati, forse più preziosi. Vuote o rimpiene, in ogni caso somigliavano in modo non trascurabile ai fili di perle, che troviamo come decorazione proprio canonica nelle rappresentazioni di navi di questo tempo, sia su denari Romani, sia sulle urne etrusche.

Guardando le urne di Volterra, si potrebbe pensare ad una delle scene navali come il rapimento di Elena, il Filottete a Lemno o qualche altra avventura di Ulisse. Neanche lo sbarco mitico della famosa Argo nella baia di Talamone sarebbe da escludere, durante il quale la bella baia dall'argonauta Telamon avrebbe preso il suo nome.

---

* Oltre alle abbreviazioni ufficiali furono usate le seguenti: Sensi, Scavi Sordini = L. SENSI, *Gli scavi di G. Sordini sul Poggio di Talamonaccio* (20.4 – 4.6.1892), Biblioteca di Studi

Etruschi 15 (Firenze 1987). – Sordini, Diario = G. SORDINI, in: SENSI l.c., pp. 40-61, figg. 16-54. – v.V., Giebelsima = O.W. v. VACANO, *Die Giebelsima des Tempels von Telamon*, RM 72, 1965, pp. 81-92. – v.V., Figurenanordnung = O.W. v. VACANO, *Die Figurenanordnung im Giebelrelief von Telamon*, RM 76, 1969, 141-61. – v.V., Tempelgiebel = O.W. v. VACANO, *Der Tempelgiebel von Telamon*, RM 82, 1975, 217-255. – v.V., Cat. Talamone 1982 = O.W. v. VACANO, *Talamone. Il mito dei Sette a Tebe*, Mostra Firenze 14.2. - 3.10.1982, pp. 27-33. 53-109. v.V., Talamone = O.W. v. VACANO, *Gli Etruschi a Talamone - La baia di Talamone dalla preistoria ai giorni nostri* (Bologna, 1985). – v.V., Talamonaccio = O.W. v. VACANO, *Der Talamonaccio - Alte und neue Probleme*. Biblioteca di Studi Etruschi, 17 (Firenze 1988).

Le figg. 1-4 sono state disegnate dalla restauratrice dell'Ist. Arch. dell'Università di Tübingen, signora U. Kling, alla quale devo pure il «layout» delle tavole: *fig.* 1: secondo Sordini, *fig.* 5. *fig.*2: secondo le piante pubblicate dall'autore. *fig.* 3: secondo le notizie e disegni di Sordini nel suo diario degli scavi 1892, sconosciuto fino al 1985, e calcoli dell'autore. *fig.* 4: secondo A.L. Ermeti, L'agorà di Cirene III 1, Il monumento navale, *fig.* 5 a e c, e fotografie come pure le notizie dell'autore.

TAV. I *a-b*: fot. priv. e Gab Fot della Sopr. Ant. Etr., Firenze, 28751/8. II 1-3: 28014/5 28014/6, 42865/5. III 1 e 2: 42865/2, 42842/2. IV 1 e 2: 42865/6, Ermeti, l.c. e Ill. 22.V: Fot. F. Flaschi, Volterra.